

## SUI MONTI DI MORFASSO TEMUTO DAI CONTADINI COME UNA MINACCIA

di GIANLUCA SACCOMANI

Ci sono storie e paure nell'Appennino piacentino, come nel resto del mondo, che si perdono nel tempo. Quella del lupo, per esempio. Oggi è ritornato sulle Alpi e un esemplare è comparso anche sui monti di Morfasso, ma un tempo era visto come una minaccia che diffondeva terrore fino alle porte dei villaggi. E la sua figura ha alimentato fantasie, credenze, tante (troppe) altre cose. Dopo la scoperta fatta dal cacciatore Giancarlo Secchi, il 18 ottobre scorso, di una lupa priva di vita tra il monte Cravola e l'altura del Castellaccio, cioè del primo esemplare ufficialmente rinvenuto morto in territorio morfassino a più un secolo dalla sua scomparsa, ho "decifrato" alcune fotocopie di documenti conservati nell'archivio comunale di Morfasso che parlano di una storica e difficile convivenza tra i montanari morfassini e questo animale, la prova di una lunga "battaglia" combattuta da un gruppo di cacciatori della zona.

### LA TESTIMONIANZA IN UNA CARTA DELL'OTTOCENTO

Il singolare racconto trae origine da una testimonianza, del 26 maggio 1832, resa dinanzi all'autorità comunale: "Avanti di me Luigi Cimelli sindaco del Comune di Morfasso Ducato e governo di Piacenza, Sono comparsi li signori Lodovico Casali, Antonio Casali, Francesco Casali e Giovanni Casali, il primo proprietario e sindaco di questo Comune, e gli altri tre possidenti domiciliati per riguardo all'Antonio e Francesco padre e figlio Casali nella villa dei Casali di Pedina, e per riguardo al Giovanni Casali domiciliato nel luogo della Rocca di Pedina, i quali tutti mi hanno esposto che essendo fatto notorio quello dell'esistenza di due grossi ed adulti lupi nelle boschiglie di questi dintorni, e che fra questi havvene una femmina la quale suole costantemente ogni anno partorirvi una quantità di lupicini che sempre appiata (nasconde) suole nel più folto e più diruppato (forse, scosceso) di questi monti, che avendo fatta attenzione ai luoghi ne quali questi ingordissimi animali andavano a far preda di minuto bestiame e alle orme che lasciano ne luoghi fangosi de sentieri che attraversano queste boschiglie, dopo ripetute ricerche sono venuti a scoprire il covaccio (la tana) ove stavano i lupicini anzidetti".

### GLI ABITANTI DI UN TERRITORIO DI COMUNELLI

Subito urge una precisazione: i poteri e le prerogative di cui godeva a quel tempo un sindaco (ma sarebbe meglio parlare di sindaci, visto che erano più di uno) non erano le stesse che l'autorità civile assegna oggi al primo cittadino di un Comune, ma quelle, in parole povere, di un aiutante del podestà, quest'ultimo il vero e proprio "governatore" del territorio. Nonostante i confini non comprendessero ancora la frazione di San Michele, aggregata dal Comune di Lugagnano a quello di Morfasso col Regio Decreto del 7 marzo 1870, lo stato civile morfassino del 1837 (quello più vicino alla vicenda qui narrata) rileva una popolazione di 3132 abitanti con 584 famiglie distribuite nei cinque Comunelli che formano il Comune (quattro dei quali ricalcano i confini delle circoscrizioni parrocchiali dell'epoca). Il Comunello di Morfasso raccoglie 1187 anime (le ville più popolate sono Rocchetta, 237 residenti, Terruzzi, 147, Levei, 121 e Cornolo, 106), Pedina ne registra 978 (Villa Casali conta ben 370 persone, mentre Rusteghini ne ha 214 e il Salino 110), Sperongia

**Il territorio**  
Quasi 600 famiglie vivevano all'epoca nei 5 comunelli della zona

# Nell'Alta Valdarda dove osavano i lupi

## Documento dell'800 racconta la caccia agli ultimi esemplari



Alcuni documenti conservati nell'archivio comunale parlano di una storica e difficile convivenza, la prova di una lunga "battaglia" combattuta da un gruppo di cacciatori

ne annovera 327 (Costa, 52 anime e Arda, 40, sono le maggiori), Monastero è abitato da 566 persone (66 risiedono a Bardetti, 63 Case Gazzola e altrettante a San Giorgio) mentre a Carignone vengono annotati 74 residenti. Volendo analizzare maggiormente i dati, non possono non balzare all'occhio i 785 bimbi di età compresa tra 1 e 10 anni (390 maschi e 395 femmine), seguiti a ruota dai 667 che vanno dagli 11 ai 20 anni (320 maschi e 347 femmine) e da 451 giovani (245 maschi e 206 femmine) raggruppati nella fascia inclusa tra i 21 e i 30 anni. A poca distanza si trovano gli adulti tra i 31 e i 40 anni: 402 (217 uomini e 185 donne); 319 sono invece compresi in una fascia di età tra i 41 e i 50 anni (163 uomini e 156 donne), 308 tra i 51 e 60 anni (160 maschi e 148 femmine), 134 tra i 61 e i 70 anni (69 e 65), 54 tra i 71 e gli 80 anni (27 e 27) e 12 sono "nonnini" tra gli 81 e i 90 anni (8 e 4). Nessuno supera la soglia dei 90 anni.

### LA TANA TROVATA SUL MONTE PELIZZONE

Ma torniamo sulle "tracce" dei lupi. La squadra di cacciatori, dopo una lunga ricerca, individua la

tana dei due animali sul monte Pelizzone il 24 maggio 1832, ma, al suo interno, viene rinvenuto un solo cucciolo e si sospetta che la lupa madre ne avesse trasportati altrove degli altri seguendo, come è logico supporre, il fortissimo istinto materno di preservazione della specie. Una volta prelevato l'animale, i quattro uomini seguono ancora le tracce lungo le selve del crinale e "ottengono di rinvenire sul monte detto Gropo di Gorra il secondo covaccio in cui trovarono quattro altri lupicini che uniti al primo entro un cesto depositarono in luogo vicino al detto ultimo covaccio per attendere all'uccisione della lupa madre nell'atto che venisse a nutrirli".

### LA CACCIA ALLA LUPA SPOSTANDO I PICCOLI

Qualcosa, però, va storto. Ora, ben lontano dall'aver la presunzione di muovere osservazioni agli antichi cacciatori e miei compaesani, non si può fare a meno di notare che la lupa stava "traslocando" i suoi piccoli da un luogo all'altro, e aver reso vano l'ultimo suo viaggio, sulla scorta di una storica e implacabile caccia che, secondo la carte d'archivio, voleva eliminare dai monti morfassini gli ultimi due esemplari rimasti, forse deve aver fatto insospettire la bestia.

Nelle successive righe del do-

cumento si percepisce l'amarezza dei quattro uomini per il lungo e fallito appostamento, perché "questa scaltrissima bestia non azzardò mai di accostarsi ai suoi parti (cuccioli) talché non potendo resistere al freddo notturno di que luoghi, presero la risoluzione di levarli per presentarli al Podestariale ufficio e qui sentire le relative disposizioni su tale presa".

### I LUPACCHIOTTI FURONO USATI COME "ESCHE"

E il sindaco Cimelli, dopo aver accertato che "trattasi di vera specie lupina" e aver altresì verificato che la nidiata è composta da due maschi e tre femmine di età compresa tra i dodici e i quindici giorni, ordina di tenere i lupetti per "due o tre giorni" e usarli come esca per eliminare la madre. Ma l'esperimento ancora una volta fallisce, e così tre di questi (due femmine e un maschio) vengono portati a Piacenza dai cacciatori per essere riconosciuti dal Commendatore Consigliere di Stato effettivo (e così riscuotere, dal magistrato, il premio riservato per la loro cattura), mentre gli altri due vengono usati, inutilmente, per tendere altre imboscate alla lupa. Come è facile intuire, ai cinque animali non è riservata una bella fine.

**Battute di caccia senza esito** In cinque anni 47 lupacchiotti, in diverse tane: ma la "mamma" non si trovava

la sua prole e sfugge ancora all'agguato. Agli animali, "quattro femmine e tre maschi di otto giorni circa d'età", tocca la stessa sorte dei precedenti, ma almeno il podestà gli risparmia la sofferenza della "traduzione" a Piacenza in considerazione del tempo trascorso da quando hanno ricevuto l'ultimo nutrimento e, soprattutto, per evitare un dispendioso viaggio ai cacciatori. Con la lettera del 15 luglio 1833 (protocollo n°536), il Tesoriere Generale del Ducato inoltra alla Podesteria di Morfasso un mandato di pagamento di lire 21 in favore dei tre cacciatori, quale premio concesso "dall'Inclita Presidenza dell'Interno per aver ritrovati e uccisi i sette lupicini, e sperar potranno in una speciale ricompensa se gli riesce di prendere la vecchia lupa".

### IN CINQUE ANNI 47 LUPACCHIOTTI NELLA RETE

Ma sulla lupa non mi è riuscito rintracciare altri documenti ma solo un appunto del Podestà Labati, che registra il numero dei piccoli lupi presi tra il 1827 e il 1833, vale a dire 47. Mi piace pensare che comunque la lupa sia riuscita, nel corso degli anni, ad allevare qualche cucciolo. Dico questo perché l'ultimo lupo morfassino morì, secondo quanto appreso dagli anziani del paese e da Paolo Paganini della Rocchetta, della famiglia detta "il Conte" (Paulino dal Cont), a cavallo tra l'800 e il 900 ucciso con un colpo di fucile sparato proprio da un suo prozio, Giovanni Paganini, classe 1836.

### L'ATTACCO AL PULEDRO SCATENÒ LA CACCIA

La goccia che fece traboccare il vaso, se così la possiamo chiamare, avvenne quando il lupo attaccò il puledro della cavalla di Giovanni Lusardi (Alvano), ferendolo mortalmente dopo avere in precedenza tentato, non riuscendo, di atterrare anche a quello dei Paganini. Si decise così di organizzare un imponente rastrellamento al quale parteciparono tutti i cacciatori della zona in modo da costringere l'animale, secondo gli anziani straordinariamente abile a rendersi "invisibile" all'uomo, ad uscire allo scoperto in un luogo chiamato il "sasso lungo" della Rocchetta,

**L'ultimo lupo**  
Impegnò tutti i cacciatori della zona: colpito da "Giùvan" al Sasso lungo

dove era appostato proprio Giovanni Paganini. "Giùvan", che in gioventù ne aveva già ucciso uno nel sito detto "la fratta", non sbagliò neanche stavolta. Ma il lupo non morì sul colpo. Agonizzante, riuscì a trascinarsi in mezzo ad alcune piccole piante di faggio ("furéll", in dialetto) e prima di chiudere le fauci per sempre ne biasciò alcune nello spasimo della morte. Nelle tradizioni popolari il lupo è ancor oggi temuto. I documenti testimoniano che, nonostante la caccia senza tregua, l'animale più volte è riuscito a "beffare" l'uomo, e la sua leggenda è ben lontana dallo spegnersi.

### CUCCIOLATA DI 7 PICCOLI SUL MONTE LAMA

Ma la storia non si esaurisce qui. Esattamente il 20 maggio 1833, Giuseppe Casali e Francesco Casali (residenti a Casali) e Giovanni Casali domiciliato alla Rocca (la Rocca è oggi una villa in rovina, ma nel 1837 ospitava 62 persone), si presentano dinanzi al leggendario podestà di Morfasso, Eugenio Labati, che scrive di suo pugno il processo verbale dopo aver ascoltato la loro testimonianza: "... fatte i Casali le opportune inquisizioni per poterne scoprire il parto (della lupa) anche della corrente annata, usate tutte le precauzioni possibili e dopo impiegati diversi giorni per le ricerche, finalmente il giorno dieciotto maggio corrente gli è riuscito di trovare in un covaccio posto sul monte Lama (Lama) il parto di sette lupicini".

### AI TRE CACCIATORI UN PREMIO DI 21 LIRE

Questa volta i cacciatori non toccano i cuccioli, li lasciano nella tana e si appostano, immobili, con i fucili puntati fino a tutto il giorno 19 maggio. Incredibile ma vero, la lupa si tiene distante dal-